

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 20

BELA KUN

LA CLASSE OPERAIA UNGHERESE

SOTTO IL TERRORE BIANCO



MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI!
1920



La classe operaia ungherese sotto il terrore bianco

Il movimento operaio ungherese, calpestato dal terrore bianco, attraversa ora l'epoca dell'*autocritica* e fa i passi iniziali per la *nuova raccolta di forze rivoluzionarie*. La *permanenza della rivoluzione* è garantita oggi ancora dalla *permanenza della controrivoluzione*. In seguito alla tendenza *ancora sempre crescente del terrore bianco* da una parte, del risultato psichico della propria disorganizzazione dall'altra, il senso rivoluzionario della classe operaia, ridotta all'impotenza, si esprime per ora in una specie di attesa chiliastica.

Questa volontà di rivolta, somigliante all'attesa evangelica, manifesta però un carattere simile alla tattica, aspettante il Messia, della socialdemocrazia controrivoluzionaria, solamente *nella mancanza di attività*. *Nelle masse vive in largo e in profondo la volontà della rivoluzione*, e solamente l'inceppamento delle possibilità di organizzazione rivoluzionaria impedisce che le azioni rivoluzionarie si mettano in moto.

L'avvenire prossimo confermerà che la dittatura di quattro mesi e mezzo del proletariato ungherese merita la solidarietà d'apprezzamento del proleta-

riato del mondo, non soltanto nei riguardi internazionali — quale alleato utile e pronto al sacrificio della Repubblica russa socialista e federale dei Consigli — non soltanto per quanto essa ha creato nel campo dell'organizzazione economica socialista, e particolarmente in quello dell'organizzazione socialista agraria, ma anche per quel suo lavoro rivoluzionario, i cui frutti saranno colti fra poco non solo dal proletariato ungherese, ma anche da tutto il proletariato internazionale.

Per quanto grande possa essere il numero delle vittime del terrore bianco, per quanto le sofferenze del proletariato siano cresciute al di là del misurabile durante i mesi del terrore bianco, è certo che i proletari degli altri paesi, con la tattica rivoluzionaria « procedenti con ponderazione », non potranno comprarsi la maturità delle grandi masse alla dittatura ed al socialismo — anche senza un crollo — a prezzo meno caro di quello pagato dalla classe operaia ungherese, ora guarita da tutti i sentimentalismi. Anche colà, dove la selva delle forche ungheresi proietta ancora la sua ombra, dove s'allunga ancora la mano insanguinata del terrore bianco aspettante i nostri fratelli, dobbiamo stabilire, sulla soglia delle nuove lotte, fatti ora più ricchi degli insegnamenti d'un combattimento perduto, che eravamo nel giusto quando ritenevamo di dover assumere a ogni costo il potere, perchè soltanto così potevamo rimuovere dalla via della rivoluzione il maggiore ostacolo: *l'impreparazione della classe operaia alla rivoluzione sociale e la sua espressione ideologica e organizzativa: il partito socialdemocratico.*

Orbene, questo lavoro venne compiuto radicalmente dalla dittatura e dal terrore bianco. La classe operaia ungherese marcia alla lotta nuova chiudendo i suoi grandi martiri nel suo grande cuore, ricco di

passato rivoluzionario e di esperienze rivoluzionarie, e non s'accontenterà che « la storia abbia inchiodato alla gogna già sin d'ora i suoi estirpatori », ma esso stesso certamente si darà ancora da fare intorno a questa gogna.

Lo sfondo sociale del terrore bianco

Il terrore bianco ungarico ha assunto dimensioni tali da potere, al confronto, offuscare tutti gli orrori della dominazione bianca finlandese. Il partito comunista ungherese darà conto statistico separato del terrore bianco; in questo luogo si vuole far menzione solamente dello sfondo sociale del terrore bianco.

La controrivoluzione ungherese è l'attività, in principio comune, in seguito separata del partito socialdemocratico e della burocrazia dei sindacati operai, del corpo degli ufficiali e della più alta burocrazia statale.

Il governo dei sindacati operai, formatosi dopo la caduta della dittatura, il cui presidente era il capo socialdemocratico Giulio Peidl, ritiratosi, alla proclamazione della dittatura, dall'attività politica, durante il suo dominio durato tre giorni e mezzo non ha nemmeno cercato di entrare in relazione coi sindacati, e tutta la sua cura consisteva nel disarmo della classe operaia e nell'annullamento dei decreti emanati dal Governo dei Consigli. *In questo suo lavoro* esso veniva aiutato anche dal corpo degli ufficiali, dalla guardia armata e dalla burocrazia. Già durante il regime socialdemocratico del governo Peidl cominciò l'incarceramento dei comunisti non fuggiti

o non nascosti. *Ottone Korvin, una delle figure più nobili della rivoluzione proletaria, fu imprigionato durante la presidenza ministeriale del socialdemocratico Giulio Peidl, ministro degli interni il socialdemocratico Carlo Payer, come pure uno dei fondatori del partito comunista ungherese: Francesco Jancsik, cui ora attende nella prigione dei bianchi la sorte di Korvin.*

Solamente il corpo degli ufficiali, la guardia armata, e la burocrazia vollero esercitare il terrore bianco per proprio conto, tanto più che tutto il governo sindacale — privato di ogni potere — per loro era soltanto un peso morto.

Da allora il terrore bianco ha ripetutamente cambiato aspetto; si sono costituiti diversi governi di concentrazione con e senza la partecipazione dei socialdemocratici; esso ha assunto una forma parlamentare, ha ristabilito più tardi la legittimità; *ma i portatori del terrore bianco hanno mantenuto fino ad oggi la loro indipendenza di fronte a tutte le classi sociali, dunque anche di fronte alla borghesia.*

La base sociale di questa dittatura, resasi duramente indipendente, del corpo degli ufficiali, della burocrazia e della guardia armata, risponde al bisogno di tutti gli strati delle classi possidenti, di stabilire in modo permanente la controrivoluzione per la difesa della proprietà.

Il terrore bianco non è diretto soltanto contro i lavoratori, ma anche contro i capitalisti: esso persegue assolutamente una politica antiindustriale. Coloro che sono interessati alla forma capitalistica della proprietà privata, il capitale bancario e i rappresentanti della grande industria, sono però i sostegni fedeli della dittatura militarista; perchè la guardia armata bianca difende la proprietà privata *in generale e come istituzione* contro la rivoluzione del pro-

letariato, anche se essa espropria la proprietà privata, ai fini del proprio mantenimento, in forma di rapina, presa nel senso più stretto della parola.

In origine il retroterra sociale del terrore bianco era propriamente la piccola borghesia cittadina e la proprietà terriera, media e grande, contadinesca. Gli interessi di questi due elementi non possono a lungo essere messi d'accordo, perchè il primo ha un carattere prevalentemente consumativo, il secondo prevalentemente produttivo. Effettivamente l'elemento piccolo borghese cittadino passa sempre più in seconda linea, e con ciò dietro i portatori del terrore bianco cessa anche quel piccolissimo controllo politico, di cui questo elemento è capace nella sua insignificante importanza economica e politica.

Come la piccola borghesia cittadina viene spinta in seconda linea, scompare con essa lentamente anche il carattere prevalentemente contadinesco del retroterra sociale del terrore bianco. Alla classe dei grandi proprietari terrieri, che erano passati all'economia capitalistica solo parzialmente, e che si stanno nuovamente feudalizzando in seguito alla decadenza economica del paese, riesce sempre meglio di attaccare i contadini al suo carro.

Ma ciò restringe ancora maggiormente gli strati che appoggiano attivamente il dominio del terrore bianco, poichè esso respinge dal blocco contadinesco, finora compatto, la classe contadina dei piccoli e minimi proprietari affamati di terra, disfaccendo totalmente le sue illusioni sulla riforma terriera.

Contro il proletariato industriale e agricolo, le classi possidenti stanno, ciò malgrado, strettamente unite dietro la dittatura militare bianca. La borghesia ebraica stessa copre volentieri il terrore bianco, sebbene non rinunci volentieri al potere, perchè in Ungheria è possibile soltanto la forma terroristica

della difesa della proprietà privata. Il retroterra sociale dietro la dittatura militare e burocratica resasi indipendente, diventa pertanto sempre più ristretto. La decadenza appena immaginabile dell'approvvigionamento costituisce la più completa rovina economica.

In Ungheria la razione di pane della popolazione cittadina non è affatto assicurata, l'inquietudine del terreno controrivoluzionario provoca contro la controrivoluzione il bisogno dei «partiti dell'ordine» allo stesso modo che contro la rivoluzione. La burocrazia e la guardia armata tentano di fronte a ciò d'assicurare la loro esistenza parassitaria con mezzi politici, oltre che coi mezzi del terrore senza riguardi. Questi mezzi politici sono: il socialismo magiaro, che si estrinseca di fronte agli stati nazionali vicini nella sua difesa della cosiddetta «integrità territoriale» dell'Ungheria e nel far risuonare la sciabola; l'antisemitismo che spesso si manifesta in pogromi; e, in fine, il rinnovamento dell'illusione sull'importanza internazionale dell'Ungheria, nel senso che essa, quale stato antibolscevico (in unione con la Polonia), possa avere una pace favorevole o almeno la revisione delle condizioni di pace presso l'Intesa.

Quando più si restringe il retroterra sociale, tanto maggiormente devono perdere d'efficacia i mezzi politici. Nella misura in cui le armi politiche si spuntano, devono venire impiegate le armi assassine più taglienti del terrore bianco; e in prima linea contro la classe operaia, industriale ed agricola, nella cui più radicale coercizione il capitale bancario e industriale viene compensato della politica del rimanente anticapitalistico.

La trasformazione ideologica della classe operaia

La dittatura proletaria di quattro mesi e mezzo non poté condurre a termine l'opera di rafforzamento dell'ideologia rivoluzionaria della classe operaia — come lo dimostra anche la sua caduta — per quanto grande fosse stato il suo contributo a quest'opera. Essa ne era impedita dal sabotaggio del partito socialdemocratico trasferitosi nella repubblica dei Consigli come in un quartiere provvisorio, e dalla burocrazia sindacale, come pure dalla insufficienza della forza del partito comunista.

Nulla è più caratteristico, riguardo al sabotaggio socialdemocratico, del fatto che i comunisti dovettero dimostrare in ogni seduta dei consigli operai che con l'esproprio dei mezzi di produzione — comunque radicale e fatto d'un sol colpo — la borghesia non aveva cessato ancora di esistere. Contro la agitazione che predicava la clemenza verso la borghesia e che trovava ascolto, non si poté accentuare abbastanza fortemente che una simile agitazione doveva aver per conseguenza non solo il rafforzamento della controrivoluzione borghese, ma anche l'indebolimento della coscienza rivoluzionaria, della prontezza alla lotta di classe del proletariato. La coscienza avanguardia comunista era soltanto uno strato sottile della classe operaia, e anche questa possedeva soltanto una piccola forza agitaria e organizzatoria. Il partito socialdemocratico e la burocrazia sindacale, bene allenati, impegnarono spesso battaglia davanti alle masse stesse contro i giovani agitatori comunisti, entusiasti ma poco esperti di movimento

operaio, e con successo. Da una parte, in seguito al nostro errore tattico — che a mio avviso *non consiste nel fatto dell'unione stessa* — d'altra parte, però, in seguito al loro proprio allenamento e alla mancanza d'allenamento in una gran parte dei capi comunisti, i membri del partito socialdemocratico e della burocrazia sindacale poterono arrivare — perfino per la fiducia delle masse — in posizioni, in cui essi poterono sabotare non solo le disposizioni della dittatura, ma anche il rivoluzionamento delle masse del proletariato; proprio come lo stabilisce il Marx della Comune: « Fin dove arrivava il loro potere essi inceppavano l'effettiva azione della classe operaia, come avevano inceppato il pieno sviluppo di ogni precedente rivoluzione. Essi sono un male inevitabile; col tempo si scuotono di dosso; ma proprio questo tempo non fu concesso alla Comune ».

La Comune era una rivoluzione isolata; la rivoluzione ungherese soltanto un anello nella catena della rivoluzione proletaria internazionale. Ciò che a noi non era riuscito al tempo della dittatura, fu condotto a termine dal terrore bianco, tanto per ciò che concerne il rivoluzionamento delle ideologie, quanto per ciò che riguarda lo « scuotimento » del « male inevitabile » dei capi sabotatori.

Il crollo della dittatura era accompagnato da una « stanghetta » della classe proletaria, segno che la rivoluzione non era stata abbastanza profonda. (Secondo il Marx le rivoluzioni borghesi finiscono cioè con una « stanghetta »). Pure la rivoluzione era penetrata così profondamente, che queste nebbie furono soltanto un breve fenomeno di passaggio, e durarono più a lungo soltanto *in una parte* della intelligenza borghese, aggregatasi alla rivoluzione. Questi rinsavimenti venivano nutriti artificialmente dal partito socialdemocratico, il quale nel calun-

niare la dittatura si trovava in prima linea. Ciò malgrado nemmeno i fumi di rinsavimento poterono assicurare le masse al partito socialdemocratico. Gli operai si allontanarono bensì, per breve tempo, dal comunismo, ma non si lasciarono impiegare per la ricostruzione della ideologia socialdemocratica. Un sottilissimo strato di operai insieme con la borghesia stracciona forma, sotto insegna cristiano-sociale, l'esercito dei capi pogromisti; del rimanente contro la burocrazia sindacale e di partito sta *una massa operaia che diventa sempre più coscientemente rivoluzionaria, pur non essendo politicamente organizzata!*

In Ungheria non esistono operai socialdemocratici in numero degno di nota. Il completo crollo industriale, l'enorme disoccupazione (di centomila operai metallurgici lavorano ventun mila), hanno notevolmente diminuito il peso sociale della classe operaia insieme col peso dell'industria. L'effetto si può vedere nella consapevolezza della classe operaia — specialmente nella forma della mancanza di fiducia in sé — *ma l'operaio politicante è libero da ogni illusione democratica, e il proletariato indifferente, che non fa la politica, è totalmente inadatto a ricevere gli insegnamenti socialdemocratici, sotto l'influenza della dittatura e degli avvenimenti successivi.*

Le disposizioni economiche della dittatura vennero annullate già dai socialdemocratici, ma la politica economica del terrore bianco annullò anche le disposizioni politico-sociali della rivoluzione del novembre 1918, create senza slancio e dilettantistiche. I minatori vennero incatenati agli impianti minerari, nel vero senso della parola, per mezzo della confisca del diritto di sciogliere il contratto di lavoro, lo sciopero viene trattato in generale come alto tradimento, eppure alle masse lavoratrici non viene

neanche in mente una restaurazione democratica, e soltanto il pensiero della dittatura trova in loro terreno favorevole.

Molto caratteristico, dal punto di vista dell'ideologia della classe operaia, è il loro contegno nella questione della violenza e delle armi. Se durante tutto il tempo della dittatura era comprensibile che nella classe operaia dopo la guerra abbia preso piede l'attitudine pacifista, l'orrore delle armi, ora si nota proprio il contrario. Predomina una concezione completamente libera da umanitarismi soporiferi, che si attende tutto esclusivamente dalle armi e dalla violenza, ed è in parte la causa del continuo indebolimento dell'influenza dei sindacati, malgrado l'assenza della organizzazione rivoluzionaria comunista. Accanto alla organizzazione del terrore bianco, che tutto inceppa, anche questa trasformazione ideologica concorre al fatto che la classe operaia dimostra così poca disposizione a lotte particolari, il cui scopo sarebbe il raggiungimento di vantaggi socialpolitici o d'altra natura. Le armi, il ricordo della dittatura passata e la speranza della dittatura futura, non scompaiono totalmente dall'intimo degli operai gelosamente dissimulato, malgrado ogni terrore.

La mancanza di voglia di lavoro e di disciplina, che durante la rivoluzione si manifestava in forma di stanchezza di guerra, è ora il frutto di decisione quasi completamente cosciente, e s'è sviluppata in un *sabotaggio in massa* anche se non organizzato, con cui notevoli strati di operai tentano coscientemente di frustrare qualsiasi restaurazione capitalistica. Negli esercizi della grande industria è rimasta soltanto la scoria della classe operaia, il resto venne messo alla porta; ma anche la voglia di lavoro di quella può essere sostenuta, bene o male, soltanto dall'intervento delle guardie armate.

Un fenomeno scoraggiante è invece la vasta sclassificazione del ceto operaio. La disoccupazione, le persecuzioni, l'emigrazione, non soltanto hanno abbassato il tenore di vita, ma anche il livello morale che in molti riguardi forma la base della disciplina rivoluzionaria. E' molto caratteristico che la sclassificazione e l'abbassamento a proletariato straccione è da osservarsi nel più alto grado proprio presso l'aristocrazia operaia: il ceto operaio della grande industria. Qui la disoccupazione è la più forte, da questo strato proviene il maggior numero di contrabbandieri. In corrispondenza agli spostamenti economici, che hanno paralizzato quasi totalmente la grande industria, l'ideologia rivoluzionaria è la più forte tra gli operai occupati negli esercizi medi. Ma in generale si può dire che la classificazione dell'aristocrazia operaia ha quasi completamente livellate entro la classe le differenze manifestantisi, anche nella ideologia, tra i diversi strati.

Una conseguenza di questa trasformazione della ideologia, sotto il terrore bianco, è che cresce il sacrificio individuale e la disposizione ad esso, che tanto mancavano nella classe operaia ungherese, in seguito alla conquista senza vittime della dittatura, ed i suoi esempi si moltiplicano continuamente.

In grandi linee, l'ideologia d'una classe operaia, dopo una rivoluzione abbattuta, e sotto il più orrido terrore bianco, ha un aspetto simile.

Distribuzione del movimento operaio.

In seguito al terrore bianco in Ungheria, attualmente, non c'è un movimento operaio organizzato. Il partito socialdemocratico che è al soldo di Horthy, e che vorrebbe farsi considerare come un partito di masse e tende a organizzazioni di masse, può considerarsi partito organizzato, politico ancora meno del partito comunista ungherese, il quale, se dà un segno di vita nella più insignificante dichiarazione individuale, si attira la persecuzione più sanguinosa. Fatta eccezione d'una parte del partito socialdemocratico e della burocrazia sindacale, i più reazionari messisi apertamente al servizio della controrivoluzione monarchica, ogni capo del movimento operaio ungherese fu costretto a emigrare. Ma anche « capi operai » del taglio di Buchinger, di Garani e di Peidl dovettero fuggire, pur non essendosi « compromessi » durante la dittatura e dopo aver aiutato, caduta la dittatura a instaurare il terrore bianco stesso con quella decisione del congresso, in cui venne dichiarato a nome del partito socialdemocratico che « i colpevoli dovevano venir puniti ».

Dopo la caduta della dittatura il partito, fusi il 21 marzo, si scisse nuovamente. I capi socialdemocratici, che hanno finito di recitare nella Repubblica dei Consigli e nella Terza Internazionale la loro parte di ospiti, sotto la condotta di Böhm, Weltner e Kunfi, s'affrettarono a rinnegare il loro passato rivoluzionario, breve ma disonorato, e non solo ritornarono tranquillamente in seno alla Seconda Internazionale con la loro collaborazione in un settimanale unghere-

rese che esce a Vienna e nel giornale operaio del partito socialdemocratico dell'Austria, ma assecondando degnamente il concerto delle calunnie dirette contro la dittatura, con le loro diffamazioni contro i comunisti languenti nelle carceri e nei campi d'internamento del terrore bianco. L'ala sinistra del partito socialdemocratico (Landler, Varga ecc.) rimase fedele al partito comunista.

L'ala destra, dopo le trattative di Ernesto Garani, si fece rappresentare nel governo del terrore bianco da due suoi nemici. Presto anche l'ala destra si scisse in due parti: nel gruppo Vanczák, il quale serve il terrore bianco anche sotto Horthy, e nel gruppo Garani-Buchinger, il quale è propenso ad acconsentire alla monarchia, ma domanda lo scioglimento dei reparti armati del terrore bianco. Anche quest'ultimo gruppo conduce trattative con Horthy. Formalmente i sindacati appartengono al partito, ma i loro membri non ne vogliono sapere nulla.

Il gruppo Böhm-Kunfi comincia a far sentire frasi internazionali e di socialismo indipendente col cambiare dello congiunture rivoluzionarie, è tratta con Masaryk, coi socialsciovinisti czechi, e coi radicali borghesi d'Ungheria nell'interesse di una rivoluzione democratico-borghese e dei relativi portafogli ministeriali. Il numero dei loro fedeli è minimo, essi sono capi senza gregge.

Il partito comunista ungherese, la sezione ungherese della Terza Internazionale, si limita, non solo in Ungheria, ma anche negli Stati nazionali circostanti, quasi esclusivamente al movimento sotterraneo col suo lavoro di preparazione rivoluzionaria. Le file del partito vennero diradate dalle esecuzioni avvenute in forma legale e sotto l'aspetto di « giudizi del popolo », che domandano tuttora nuove vittime. Parecchi buoni combattenti e capi sono incarcerati. Ad

onta di ciò, l'emigrazione cominciò ad organizzarsi relativamente presto, al fine di riprendere il contatto con le masse, perduto colla caduta della dittatura.

Pel partito comunista ungherese non c'è altra strada in Ungheria se non quella dell'organizzazione illegale. In questa strada il partito ha i seguenti compiti:

1) Completamento delle organizzazioni illegali e centralizzazione degli aggruppamenti esistenti.

2) Per mezzo di queste organizzazioni, innalzamento dello spirito di rivolta delle classi operaie alla consapevolezza, e ridestamento della sua attività.

3) Liquidazione definitiva della socialdemocrazia, scampata a questo « ultimo giudizio » per mezzo della fusione.

La lotta contro il terrore bianco è per ora possibile *in prima linea nella forma della cooperazione con gli altri rami del proletariato internazionale.*

La riedificazione delle organizzazioni, lo sprigionare l'attività rivoluzionaria rende possibili le azioni di masse e le sommosse armate che s'annunciano quale coronamento di quelle azioni.

Malgrado tutti i sintomi del dissolvimento, l'organizzazione del terrore bianco è ancor sempre forte abbastanza per porre ostacoli quasi insormontabili all'organizzazione e alla propaganda. Accanto a questi ostacoli obiettivi del movimento illegale, sono sorti anche quelli soggettivi. Essi consistono, in primo luogo, nell'inesperienza degli elementi abituati al movimento legale in fatto di movimenti illegali; inoltre in una impazienza rivoluzionaria, comunque molto stimabile, ma tuttavia facile a scoraggiarsi, che deriva dalla facilità con cui la gente, abituata ai successi immediati e visibili del movimento legale, perde la pazienza e si scoraggia durante l'attesa dei frutti più a stento maturantisi del movimento sotterraneo.

Nel suo lavoro rivoluzionario il P. C. U. deve mettersi alle prese con l'organizzazione poliziesca di quattro paesi in una volta, e, per giunta, coi partiti socialdemocratici che ora si presentano come padroni, ora come servi di queste organizzazioni poliziesche. Ciò malgrado, ormai, cominciano a rendersi visibili anche i successi di questa lotta.

L'organo centrale del partito, il *Giornale Rosso* (Vörös Ujság) esce attualmente a Vienna quale supplemento del nostro giornale fratello dell'Austria, la *Bandiera Rossa*. Il giornale del partito uscirà fra poco settimanalmente in estensione maggiore. Gli scritti di propaganda sono usciti in numero discreto anche finora, e il loro numero crescerà colla rimozione degli ostacoli che si oppongono alla loro diffusione.

Riguardo al movimento sindacale ungherese, non c'è da comunicare più che riguardo alla situazione economica della classe operaia. Come dell'ultima si può dire soltanto che il livello di vita della classe operaia è disceso in modo inaudito, come in ogni paese capitalistico e specialmente negli stati vinti, così il movimento sindacale presenta la visione d'insieme di tutti i sindacati europei, *in grado più elevato*. Davanti agli operai esso acquista qualche importanza soltanto perchè il sindacato è *l'unico legale luogo di adunanza possibile*. Del resto i sindacati si trovano nelle mani della burocrazia sindacale, e vi rimarranno sinchè *questa burocrazia sarà difesa dal terrore bianco contro l'indignazione degli operai.*

La questione agraria

In Ungheria, durante la dittatura non ebbe luogo, come è notorio, nessuna divisione di terre. La Repubblica dei Consigli socializzò la grande proprietà terriera e la mise sotto amministrazione sociale pel tramite delle cooperative del proletariato agricolo. L'espropriazione delle grandi aziende agricole, ad eccezione di poche regioni, era per l'inattività rivoluzionaria del proletariato agricolo e in seguito alla necessità di procedere con precauzione per assicurare la continuità della produzione agraria, in prima linea un esproprio giuridico e non aveva il necessario carattere rivoluzionario. Ciò malgrado i proletari agricoli radunati nelle cooperative formatesi nelle grandi proprietà, erano un appoggio per la dittatura quasi altrettanto grande, anche armato, quanto gli operai industriali.

La dittatura ha offerto i maggiori vantaggi immediati e palpabili proprio agli operai agricoli, e perciò essi ricaddero più profondamente di tutti, dopo la caduta della dittatura. La popolazione agricola proletaria e semiproletaria, divenne per parecchio tempo serva del contadiname possidente, dopo la caduta della dittatura. Recentemente però comincia farsi sentire una corrente rivoluzionaria notevolmente estesa tra i piccoli e tra i minimi proprietari, e tra gli ugualmente numerosi contadini completamente privi di proprietà, in seguito ai legami tra i contadini ricchi e i grandi proprietari terrieri; e ciò in seguito alle leve forzate per l'armata bianca, e anche in seguito all'opera dei soldati dispersi dell'esercito rosso. Questa corrente viene rafforzata dal fatto che, non solo

vennero annullati i contratti collettivi conclusi dagli operai agricoli immediatamente prima della dittatura e le tariffe di salario e di prodotti in natura che erano in vigore durante la dittatura nelle proprietà terriere socializzate, ma i proprietari fanno anche fare lavori di servitù dai poveri della campagna in espiazione delle « colpe del passato ».

Il proletariato agricolo riunito nuovamente in uno stesso campo coi piccoli proprietari, non presenta ancora esigenze proprie. Per ora si diffondono soltanto le parole d'ordine della divisione delle terre, conformemente alla preponderanza economica e ideologica dei proprietari piccoli e minimi.

Senza opporsi in modo dottrinario al movimento contadino che tende alla divisione terriera, il prossimo compito del partito comunista nel campo del problema agrario, è quello di propagare, tra i poveri della campagna, la sua vecchia parola d'ordine: l'organizzato deve impossessarsi della terra in via rivoluzionaria, senza riscatto, approfittando della necessaria inefficacia di ogni legittima riforma agraria. Per questa via, buona parte dei grandi esercizi potrà venir salvata per la coltivazione sociale.

La probabilità che il punto di partenza del nuovo capitolo della rivoluzione proletaria ungherese sia una rivoluzione contadina, è molto piccola, ma è certo che in quei circoli la eco del primo muoversi del proletariato cittadino sarà più forte della voce stessa.

* * *

Una prospettiva più lontana dell'avvenire della rivoluzione ungherese oggi difficilmente si può dare. E' certo che in Ungheria si lotta per la vita e per la morte della proprietà privata, e questa lotta che si combatte intorno alle basi immediate della produzione

capitalistica, *non dà alle classi dominanti la possibilità di rinunciare ai mezzi del terrore.* Ciò non sarebbe possibile neanche se la guardia armata, resasi indipendente, fosse disposta, cosa improbabile, a cedere le armi.

Se il regime Horthy intraprendesse un'avventura bellica, in Ungheria scoppierebbe nuovamente la rivoluzione proletaria e la dittatura in modo isolato. La più piccola vittoria rivoluzionaria nell'Europa centrale travolgerebbe ugualmente seco il proletariato industriale e agricolo dell'Ungheria.

Il terrore bianco può essere però soppiantato soltanto dalla rivoluzione proletaria. Ciò anche se il terrore bianco assumesse un colore ancora più parlamentare e costituzionale.

Fino allora il proletariato ungherese, il quale per quattro mesi e mezzo ha lottato all'avanguardia della rivoluzione proletaria internazionale, deve rimettersi al vigoroso appoggio del proletariato internazionale.

Attendiamo quest'appoggio, di cui l'esempio più bello ce l'offrono i compagni russi e italiani, in uguale misura da tutte le altre sezioni e da tutti gli altri gruppi della Terza Internazionale.
